

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

FONDATI DA R. RAFFAELE SPONGANO,

GIÀ DIRETTI DA EMILIO PASQUINI

109

DICEMBRE 2024

II SEMESTRE 2024



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMXXIV

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

<https://spct.libraweb.net>

★

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

fse@libraweb.net

www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

★

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2024 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10/21 in data 21/04/2021

Direttore responsabile: Gino Ruozzi

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361

ISSN ELETTRONICO 1826-722X

★

GLI autori di articoli e recensioni riceveranno le bozze una volta sola e sono pregati di restituirle sempre unitamente agli originali. I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni articolo dovrà essere inviato unitamente ad un abstract italiano/inglese di massimo 150 parole, accompagnato da 5 'parole chiave' in inglese e dalla traduzione del titolo dell'articolo in inglese.

Si invitano gli autori ad attenersi scrupolosamente, nel predisporre i materiali da consegnare alla redazione e alla casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto da *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

SOMMARIO

ALFREDO COTTIGNOLI, *In ricordo di William Spaggiari*† 7

I.

ANDREA ZANONI, «*Che or sei † uaro †, ed eri paladino*». Una nuova proposta per la crux di Orlando innamorato I, xxviii 8, 4 11

JACOPO MALENOTTI, *La tradizione manoscritta delle rime di Alfonso de' Pazzi. Censimento dei testimoni* 21

EDOARDO RIPARI, «... e presi dalla scansia il sesto libro di Erodoto». Luoghi erodotei nell'opera di Gabriele d'Annunzio 45

SARA SERENELLI, *Volponi e la luna. Nelle carte inedite dal Ramarro all'Antica moneta* 63

II.

NICOLÒ MALDINA, *La battaglia dei pensieri. Sulla presenza di Cavalcanti in Vita nova* 26-27 81

LELIO CAMASSA, «*Si velimus dei iudicia intueri*». Sul Paupertatis et Fortunae certamen (De casibus, III 1) 113

CALOGERO GIORGIO PRIOLO, *La scansia del Gioia. Il canone dantesco del Seicento in un commento alla Commedia* 139

FRANCO ARATO, «*Imprudenza e forse impudenza*». La proibizione del Newtonianismo di Algarotti alla luce di un nuovo documento 173

CLARA LERI, «*Una specie di romanzo*». L'antiquario fanatico di Alessandro Verri 189

BENIAMINO DELLA GALA, *Il latinorum di Consalvo. Discorso politico come ars combinatoria in Federico De Roberto* 219

GUIDO MAZZA, *Sulla memoria della Shoah negli avantesti del Sabato tedesco di Vittorio Sereni (con una lettera di Franco Fortini)* 253

III. RECENSIONI

STEFANO CARRAI, GIORGIO INGLESE, *La letteratura italiana del Medioevo* (Francesco D'Agostino) p. 299; DANTE ALIGHIERI,

Commedia. Acrostici, a cura di Paola Allegretti Gorni / DANTE ALIGHIERI, *Commedia in metro*, a cura di Paola Allegretti Gorni (Gian Mario Anselmi) p. 302; PAOLA NASTI, *I morsi della carità. Dante e la Bibbia* (Matteo Maselli) p. 304; BERNARDO LAPINI DETTO L'ILICINO, *La novella di Angelica Montanini con l'inedito discorso di Ginevra Luti*, edizione e commento a cura di Monica Marchi (Duccio Benocci) p. 309; *Gli archi e gli strali. Foscolo inattuale*, a cura di Domenico Calcaterra (Filippo Pelacci) p. 312; GIOELE MAROZZI, *Percorsi nell'Epistolario di Giacomo Leopardi. La storia e le carte riemerse* (Ilaria Cesaroni) p. 316; MIRIAM KAY, *La più antica immaginazione. Leopardi e l'ebraico* (Marcello Dani) p. 318; GIOSUE CARDUCCI, *La libertà perpetua di San Marino*, edizione critica del testimone sammarinese a cura di Angelo Colombo (Alessandro Mercì) p. 323; GIOVANNI VERGA, *Eva - Frine*, edizione critica a cura di Lucia Bertolini (Annalisa Chiodetti) p. 326; *Gli Allighieri. Poema drammatico di FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI e MARINO MORETTI*, a cura di Alessandro Mercì, con *Postfazione* di Alfredo Cottignoli (Pantaleo Palmieri) p. 330; GIUSEPPE TRAINA, *Primaverile ripelliniano. Su Ripellino prosatore* (Diego Varini) p. 333; «*La vita è segno*». *Saggi sulle forme brevi per Gino Ruozzi*, a cura di Andrea Campana, Loredana Chines, Fabio Giunta, Angelo M. Mangini (Patrizia Paradisi) p. 337.

ma Dante chiede al lettore uno sforzo ermeneutico non da poco, come è noto, ovvero gli chiede di andare oltre la pur fondamentale “lettera narrativa” del testo e di coglierne le stratificazioni allegoriche ed escatologiche profonde. Ma ora Paola Allegretti ci dice che Dante, nel chiederci di andare a fondo nella sua versificazione, ci appronta un “banchetto” (termine così caro a Dante) ulteriore. Ovvero propone al lettore di ogni tempo di cogliere l’intreccio tra le “parole” orchestrate in acrostici continui e in rime che gemmano ovunque e la “natura delle cose”, l’istanza ultima del Cosmo in Dio creatore “libero” dell’uomo “libero” (eco, mediata dai padri latini, di Origene?). Spero possano queste poche parole incuriosire studiosi e pubblico ad avvicinarsi a due volumi così straordinari e senza precedenti.

GIAN MARIO ANSELM
(Università di Bologna, Italia)

PAOLA NASTI, *I morsi della carità. Dante e la Bibbia*, Ravenna, Pozzi, 2024 (Collana del «Bollettino dantesco». Studi e testi, 9), pp. 408.

CON questo suo nuovo volume Paola Nasti, nota cultrice della tradizione biblica nelle opere dell’Alighieri, avanza una serie di significative proposte che ridefiniscono sensibilmente dei nodi tematici centrali per la comprensione della simbiosi, poetico-teologica e didattico-filosofica, della scrittura di Dante. Forte di una estesa e aggiornata bibliografia critica (a partire da quella elencata alle pp. 14-27 della *Nota al testo*), la solida e ben ragionata metodologia della studiosa ha il merito di definire un funzionale paradigma ermeneutico, che ben si adatta all’esame della semantica biblica. L’autrice riesce, infatti, a individuare dei nuclei di significato, intorno ai quali sviluppare le proprie argomentazioni, arrivando così a mostrare il funzionamento del testo dantesco, sia come unità di senso autonomo sia come prodotto alimentato dalle più varie logiche intertestuali.

Il ricco volume, corredato di una essenziale *Premessa* (pp. 9-12), nonché di un prezioso *Indice dei nomi* (pp. 401-406), si articola in quattro dense sezioni, suddivise a loro volta in capitoli. Nella prima (*La poesia dell’ordinatio caritatis*, pp. 29-124), partendo dal presupposto che una ripresa biblica non sia una semplice rievocazione retorica, ma possa invece rappresentare anche un potente mezzo per intendere la storia individuale e universale, Nasti chiarisce lo sviluppo della teoria dell’*ordo caritatis* e come l’esegesi del *Cantico dei Cantici* abbia contribuito a definire la carità una virtù atta alla conoscenza e all’amore di un essere, quale realtà a sé stante e tramite, insieme, per amare Dio. Nel riportare questo modello a Dante, si legge perciò nella Beatrice della *Commedia* e, prima ancora, in quella della *Vita no-*

va, una *similitudo caritatis*, in quanto l'amore verso di lei è ciò che consente al poeta di amare in modo ordinato il mondo e Dio. Sotto questa luce la *Vita nova* è, dunque, «un'educazione sentimentale», che segna il passaggio dalle passioni terrene a Dio, attraverso la guida della donna beata. In tale schema teorico-narrativo trova quindi spazio un'audace quanto convincente proposta di lettura: la redenzione tramite la *caritas*-Beatrice sarebbe, infatti, modellata su un'equivalenza con il *Cantico dei Cantici* («l'anima di Dante è "disponsata" a Beatrice, così come la sposa del libro biblico è unita al suo amante divino», p. 43). Esplicitata questa ipotesi di contatto, l'autrice discute dell'interpretazione del *Cantico* in riferimento all'*ordinatio caritatis* e indaga le modalità di ripresa dall'epitalamio biblico nella *Vita nova*, per poi ribaltare il punto di vista con un esame degli usi mariani del testo salomonico, che porta alla negazione del potenziale gnoseologico del racconto amoroso nelle *Rime* cavalcantiane.

Nel primo caso, Nasti allestisce una mappatura narratologica di parole e concetti chiave, che nella *Vita nova* rappresenterebbero un tracciato intertestuale con i versi di Salomone, in cui l'itinerario morale e spirituale del giovane Dante – ossia il passaggio dall'*eros* alla *caritas* – ricalca la medesima struttura dell'*ordinatio caritatis* del *Canticum cum glossa*. Quanto al riuso biblico che del *Cantico* fa invece Cavalcanti, la studiosa chiarisce come il «primo amico», seppure abbia ripreso alcuni versetti salomonici, rifiuti la possibilità che l'amore rivolto a una figura terrena possa educare a quello per Dio e pertanto, contrariamente a Dante, in Cavalcanti «la storia d'amore umano e divino celebrata dall'epitalamio biblico non sembra rivelare al poeta nessuna via di salvezza, nessun percorso di conoscenza, nessuna gioia in cui sublimare la miseria dell'ignorante condizione umana» (p. 112).

Lo studio di nuclei semantici, secondo un andamento diacronico, caratterizza anche la seconda sezione del volume, quella più propriamente dedicata all'ecclesiologia (*Teologia della Chiesa e Sacra Scrittura*, pp. 125-202), in cui si privilegia l'idea di *Kirchenbild*, ovvero una rappresentazione della Chiesa modellata su immagini tratte dalla tradizione biblica. Ne consegue la valorizzazione del *corpus* testuale che contribuì alla configurazione dell'istituzione sacra: secondo questa prospettiva, tramite un approfondimento del terzo libro della *Monarchia* e dei canti del Cielo del Sole nella *Commedia*, si esplicita quindi l'apporto dantesco alla questione ecclesiologica, «tenendo conto, innanzitutto, delle soluzioni testuali, della *langue* teologica e biblica attraverso cui Dante perfezionò la sua visione della Chiesa intesa come comunità spirituale» (p. 135).

Nel saggio sul trattato politico viene vagliata la posizione dantesca rispetto al *fundamentum ecclesiae*. Sulla base di alcuni concetti introdotti da espressioni rivelatrici (dagli *heredes/coheredes* di Rom 8, 17 al versetto «Trahe

me post te» di Ct 1, 4), viene così chiarito come Dante denunciassse chi aveva reso il diritto canonico un mezzo per convertire l'eredità spirituale in una prerogativa terrena: un chiaro esempio di deformata interpretazione biblica è quella delle due spade di Lc 22, 35-38 o del simbolo della pietra-fundamentum della Chiesa di Mt 16, 18. Se la sottolineatura delle varie voci bibliche marca, perciò, la differenza tra Dante e i suoi avversari, lungi da semplicistiche generalizzazioni, la studiosa riesce anche autorevolmente a svelare l'identità di quei teologi verso cui si rivolge il Dante anti-ierocratico: tra quanti si servirono delle fonti sacre, per un'illecita legittimazione della natura della Chiesa, vengono così identificate le figure di Egidio Romano e di Jacopo da Viterbo che, per giustificare la cupiditas della Curia romana, assegnarono alla parola di Dio un significato, figurale e spirituale, di fatto inconciliabile con la littera biblica. L'indagine sui canti del Cielo del Sole prova, invece, come Dante abbia perseguito una costruzione figurale e figurativa dell'ecclesiologia adattandola, non senza alcune eclatanti rielaborazioni tematiche, alla tradizione agostiniana della caritas, rafforzata dal pensiero di Bernardo e di Bonaventura. La vera appartenenza alla Chiesa spirituale è, dunque, sancita dalla condivisione dell'amore ordinato, le cui immagini hanno il potere di educare i fedeli. Tra queste figurazioni è soprattutto centrale il topos nuziale della sponsa Dei, usato per tre volte da Dante nel Cielo del Sole – in contesti narrativi esplorati anche nell'ottica di un'allegoresi cristiana –, come metafora del vincolo di carità tra Dio e la sua comunità, rimodellata dalla tradizione del Cantico dei Cantici e delle sue glosse. Ne risulta che Dante vi appare «più vicino a Salomone scriba Dei che ai teologi, perché prova a scrivere una pagina che sia sacra e che quindi replichi la parola biblica», consapevole, com'è, del «valore gnoseologico» della sua poesia, «il suo linguaggio figurato» essendo «il modo più efficace per parlare di Dio» (p. 202).

La terza sezione del volume (*La caritas e la Croce nella Commedia*, pp. 203-295) si apre con un sintetico excursus erudito sul culto della Passione e della Croce nella teologia, nella liturgia e nelle arti in epoca tardomedievale, per concentrarsi poi sulla soteriologia agapica della *Commedia*. È qui proposta una riflessione sui modi di rappresentazione della Passione di Cristo nel poema, ove, contrariamente all'uso medievale, Dante non accoglie i toni più sofferti e drammatici dell'umanità di Cristo, di norma esaltati dalla devozione popolare, ma indulge piuttosto – con scelte che incidono sulla dimensione cristologica e soteriologica del poema – all'immagine del Messia che trionfa sul diavolo, proclamando così la sua Redenzione («Soffermarsi sul dolore immenso del Calvario avrebbe significato [...] perdere il vero senso del mistero di Cristo, il vero fine della sua Passione: rinnovare la similitudine ed il commercium amoroso fra il divino

e l'umano attraverso la rivelazione della Grazia», p. 245). Il rifiuto di toni truci e pietistici caratterizza anche i versi in cui Dante accenna alle stimmate di Francesco (*Par.* xi, 109-111), sulla scia della *Legenda maior* di Bonaventura, ove risaltavano invece elementi riferiti al dolore del santo. In queste omissioni sorprende, nota Nasti nel secondo capitolo (*S. Francesco, la sequela Christi e la caritas in Paradiso*, pp. 251-295) della terza parte, l'assenza di qualsivoglia accenno al sangue sgorgato dal corpo di Francesco, specie alla luce del fatto che i rimandi sanguinei nella *Commedia* suggellano momenti centrali della teologia sacra, quale il sacrificio di Cristo sulla croce, o alludono, come in *Par.* xxi, 82-84, al peccato. Lo si puntualizza ancor meglio con esempi tratti da più contesti (testuali e figurativi) sacri, così da stabilire in che stia, «per Dante, il senso della vita cristiforme dell'Assisiato», «la *sequela Christi* non realizzandosi necessariamente attraverso il martirio del sangue», ma tramite «l'imitazione del percorso apostolico di divulgazione della parola di Dio, della predica [...] che cerca di convertire, pacificamente, i non cristiani» (p. 267). La sofferenza fisica di Francesco è, insomma, limitata alle conseguenze dell'accettazione della povertà. Non paga di questi significativi risultati, la studiosa riflette, quindi, sulle possibili fonti della censura dantesca dei motivi più crudi della vicenda di Francesco: oltre all'eventuale adesione del poeta alla tradizione domenicana – che evitava l'apologia della sofferenza fisica e delle stimmate del santo, nella persuasione che il fedele fosse reso cristiforme dal sacramento del battesimo, più che dalle pene corporali – Nasti suggerisce infatti modelli alternativi, rammentando come la teologia sia per Dante un atto di creazione dello spirito. L'ipotesi, fondata su una serie di parallelismi verbali e narrativi, è che un'influente fonte biblica di *Par.* xi sia ancora una volta il *Cantico dei Cantici*, rispetto al quale Dante opererebbe una riscrittura ecclesiologica del *topos* erotico salomonico, volta a esaltare la *caritas* come base dell'*ecclesia*. La storia d'amore dell'epitalamio biblico diventerebbe, dunque, il modello figurale impiegato dal poeta per collocare l'uomo Francesco nel piano della storia provvidenziale. Le stimmate dell'Assisiato andrebbero, quindi, correlate con questo modello biblico, soprattutto con il *signaculum* del *Cantico*, col segno, cioè, che Cristo-sposo imprime sulla sua sposa. Ciò giustificerebbe l'intenzione di Dante di promuovere l'avvicinamento a Dio non esaltando la mortificazione corporale, bensì favorendo l'accettazione della *caritas*.

Se l'Alighieri ebbe modo di attingere ai libri sapienziali, ciò dipese anche dalla considerazione che si aveva degli stessi, da Origene in poi equiparati a un compendio teologico e filosofico e pertanto considerati necessari per un perfezionamento tanto spirituale quanto razionale. Il primo capitolo (*Dante lettore e studioso della Bibbia nel Convivio*, pp. 299-357) della

quarta sezione del volume (*La parola sacra: studio, esegesi e carisma profetico*, pp. 297-399) verte proprio sulla ricezione, in Dante e nella più estesa realtà medievale, dei libri sapienziali, con un *focus* specifico sul *Convivio*. Nasti ritiene che l'abilità con cui Dante gestisce e usa, a livello narrativo, complesse questioni teologiche di natura sapienziale, implichi una sottesa competenza tecnica. Il poeta avrebbe, cioè, adottato degli stratagemmi esegetici, per la comprensione della pagina sacra, ormai canonici al suo tempo; gli stessi che gli avrebbero permesso la condivisione di concetti dottrinali senza il rischio di una loro banalizzazione. La verifica di questa congettura è preceduta da un'opportuna, ma di necessità sommaria, ricognizione delle modalità di trasmissione dei libri sapienziali nel Medioevo: ove la studiosa parla, più propriamente, di «percolamento» della *Bibbia* nella cultura medievale e dantesca, secondo una suddivisione in categorie testuali (*florilegia, summae*, opere didattico-enciclopediche, lavori omiletici e allegorici, raccolte politiche), in pagine di rara abilità nell'illustrare come già il Dante del *Convivio* fosse aggiornato sugli sviluppi dell'esegesi biblica, nonché consapevole delle sue modalità di impiego nei dibattiti scientifico-filosofici del tempo.

Nell'ultimo capitolo (*La Bibbia come modello di scrittura veritiera nelle Expositiones di Guido da Pisa*, pp. 359-399), con l'ausilio di uno studio terminologico su concetti quali *fictio* e *veritas*, è infine presentata l'esegesi alla *Commedia* del carmelitano Guido da Pisa. Sullo sfondo delle dispute dei frati mendicanti del xiv secolo, incentrate sullo statuto della *Scrittura* e nel pieno della ripresa della cultura classica, Guido, accostando Platone, Capella e Salomone alla poesia dantesca, qualificava quest'ultima in un'ottica biblico-sapienziale. Tramite un'analisi del *mos poeticus* e dell'*integumentum*, ma anche mediante una critica rivolta alla poca chiarezza della terminologia allegorica di Guido, Nasti ben chiarisce come il frate pisano considerasse il poema un'opera fortemente intrisa di valore spirituale e Dante uno *scriba Dei*.

In conclusione, una così articolata e complessa ricerca colpisce non solo per l'audacia delle argomentazioni, ma anche per la solidità della metodologia applicata e la compiutezza della letteratura critica, che fanno del presente volume un punto fermo per gli studi su Dante e la *Bibbia*.

MATTEO MASELLI
(Università di Macerata, Italia)

IMPOSTAZIONE EDITORIALE DI FABRIZIO SERRA.

CURA REDAZIONALE DI LUCIA CORSI.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA

FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.

STAMPATO E RILEGATO DALLA

TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2024

(CZ 2 · FG 3)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

© **COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA**

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.